

Una sfida all'ultima lettera

DI GIAMPAOLO DOSSENA

Nei confini della Repubblica Italiana una delle frasi più straordinarie che sia dato di ascoltare è questa: "le, le a èt e àe ìe", vieni, vieni a vedere le api vive. La dicono i bergamaschi, con orgogliosa autoironia. Ve l'ho segnalata tempo fa. Forse è l'endecasillabo con meno lettere che si possa architettare (12). È una frase "ipervocalica", che ha tutte vocali, 11, tranne 1 consonante. È una frase "uniconsonantica".

Una frase consimile me l'ha scritta Piero Buttinoni (Treviglio BG): "A ì a ù a èt e àe ìe? A o, a o. A ì, a ì? A o, a o", andate anche voi a vedere le api vive? Certo che ci vado! Ma ci andate per davvero? Sì, sì, ci vado proprio.

Una terza frase, sempre "uniconsonantica", e sempre bergamasca, me l'ha segnalata Edoardo Sanguineti (Genova): "U, o if? A 'o a öa. E ù? A 'o a ñ", dove andate? Vado per uova. E voi? Vado per vino. Mentre Pietro Buttinoni reca una testimonianza personale, orale, Edoardo Sanguineti mi dà la fonte: Marino Anesa e Mario Rondi, *Filastrocche popolari bergama-*

sche. "Quaderni dell'Archivio della Cultura di Base", nn. 2/3, Sistema Bibliotecario Urbano, Bergamo 1983, pag. 91.

È probabile che queste frasi in cui compare una sola consonante una volta sola siano rarissime. Sembrano rare anche le frasi in cui una stessa, unica consonante, compare più volte. Diciamo, frasi "omococonsonantiche". Ne abbiamo viste di parmigiane con la L, di siciliane con la S, di sanscrite con la N: "l'oli lè lì, l'ola l'è la... Sasà si susi 'e sei... Na nonanunno nunnono...". Chi ne ha altre, me le mandi. Non c'è fretta e non ci sono preclusioni.

È più facile trovare frasi che impiegano una sola consonante, più volte ripetuta, con una spolveratina quasi impercettibile di altre consonanti. Frasi da definire "semiomococonsonantiche" (se avete una testa incline alle etichette). Lanfranco Carretti (Firenze) mi manda una frase ferrarese che ha tutte T, con l'intrusione di una sola S: "Se ta ti to ti, ti ta to tuti", se li prendi tu, li prendi tutti.

C'è un famoso dialogo fra il Signore Scalcagnato e il Ciabattino Cattivo:

"Ti ke te tàket i tak, te me tàket i tak a mi?"

"Mi, takàtt i tak a ti? Tàketi ti i to tak, ti ke te tàket i tak!"

Il bello di questo dialogo sta nel colpo di scena finale: il Signore Scalcagnato è anche lui un ciabattino, un ciabattino in incognito, un ciabattino sfaticato. Nulla sfugge all'occhio attento del Ciabattino Cattivo: egli svela la professione, la sfaticatezza del Signore Scalcagnato e gliela rinfaccia, da pari a pari.

Il dialogo è una festa di T e di K, con l'intrusione di due sole M, in una lingua milanese purissima. Spero abbiate orecchio per musiche di questo timbro.

Buon equilibrio di H e K, con intrusioni modeste d'altre consonanti, in una frase, ancora una volta bergamasca, che mi manda Paolo Marzotto (Vicenza). Si scrive: "Sic sac de soc sec a cic soulc al pis" ma si legge "hik hak de hok hek a hik houlo al pis", cinque sacchi di legna secca a cinque soldi al peso (antica unità di misura). Si potrebbe voltare la frittata. Se tutte queste sono frasi giocate sulle consonanti (una sola consonante che compare una volta sola, una sola consonante che compare più volte, una sola consonante prevalente, un paio di consonanti prevalenti), cosa si può avere giocando sulle vocali?

Stefano Cherchi (Mogoro CR) ha racchiuso in una frase di 31 vocali abitudini fonetiche di diverse zone della sua isola, ma il risultato, mi dice, è perfettamente compatibile con la lingua sarda: "Aiòu, o aiàiu, ieu 'ouïa û'òu, û'ouïa e û'oiòï", orsù, nonno, io vorrei un uovo, un'oliva e due corbezzoli.

Questa è frase di sole vocali, "olovocalica". Senza arrivare alle frasi, anche le parole composte unicamente di vocali sono rare. Si incontrano più spesso nelle parole incrociate che nella letteratura greca di Eee o Eoie, opera attribuita ad Esiodo. Poi ci dev'essere una principessa norvegese o qualcosa di simile.

Aiutatemi, aiutiamoci. E non spaventatevi.

Io vi conosco. A qualcuno di voi viene il malditesta, con le distinzioni che cerco di fare io. Semi-omoconsonantiche, omoconsonantiche, uniconsonantiche ossia ipervocaliche, olvocaliche... Non è detto che tali distinzioni siano giuste. Basta non buttare tutta questa buona roba nella pattumiera degli "scioglilingua" e dei "bisticci".

A qualunque tribù apparteniate, cercate almeno di fare una cosa. Scegliendo tra le lingue che vi sono più famigliari, ripetete più volte, nella giornata e nella notte insonne, questa o quella frase. come una litania, come una

giaculatoria. Fate così, ve lo consiglio. A meno che abbiate già abitudini di tipo più illustre, come quella di pronunciare la sillaba vedica "om" (punta della lingua contro il centro del palato), o le sillabe buddiste 'om mani padme um" (in area tibetana "om hum hum").

Ultimissime. Agnese Olivo e Giampiero Ingnacolo (via Isocrate 22/d, 21126 Milano) hanno risolto il problema dello Spin-Out (l'elegante giocattolo distribuito dalla Pinguino, ne parlavo il 20 ottobre). L'hanno risolto in 85 mosse. Io dicevo di averlo risolto in 86, ma avevo sbagliato il conto. Le mosse sono proprio 85.

Laureandi in architettura, Agnese e Giampiero presentano la soluzione in 5 cartelle ben disegnate, allegramente colorate: grande chiarezza, massima efficacia didattica. Complimenti.

Un altro lettore, laureando in filosofia, mi manda la soluzione con un disegno in bianco e nero e a 4 frasi, 7 righe dattiloscritte in tutto. Non mi permette di pubblicare né il suo nome né il suo indirizzo. Aspetto che qualcun altro fra voi spudorati arrivi al suo risultato, dopodiché la soluzione potrò dirla a tutti. Fino a 7 righe, posso disporre.

Giampaolo Dossena